

Invited paper

A conclusione delle *ChLA*, seconda serie

GIOVANNA NICOLAJ

Sapienza – Università di Roma

Abstract. As the second serie of the *Chartae Latinae Antiquiores* is approaching its conclusion with the publication of the last volume, this paper contains some final considerations on the whole editorial project and the decision to extend it to the 9th century, the role of documentary sources in the Carolingian Age, the countries involved in the project and the number of documents included or excluded from the serie.

Keywords. *Chartae Latinae Antiquiores 2nd Serie*; Carolingian age; Carolingian diplomas; Carolingian charters.

Nell'ormai lontano 1954 usciva il I volume delle *Chartae Latinae Antiquiores*, la grande serie di documenti fondata e diretta da Albert Bruckner e Robert Marichal e dedicata alle *chartae* su papiro o pergamena, datate o databili entro l'VIII secolo (fino all'anno 800).

L'opera di riproduzione, edizione ed esegesi dei testi, complessa e assai cospicua, terminava nel 1998, al traguardo di 49 volumi, ma appena prima che si chiudessero i lavori l'editore Urs Stocker chiedeva a Guglielmo Cavallo e a me se il programma ideato un tempo e ormai in via di completamento dovesse o potesse essere ulteriormente integrato.

Dapprima si pensò di includere nella serie le note tavolette pompeiane ed ercolanesi del I secolo, antico supporto ligneo di documenti e perciò progenitrici delle future *chartae*, ma questa integrazione non è stata possibile perché lo stato di conservazione di quel materiale non ne ha permesso la riproduzione. Poi, di seguito a un suggerimento di Alessandro Pratesi, passammo a prendere in considerazione la documentazione del IX secolo (età carolingia).

Questa ipotesi ha posto subito due questioni, in primo luogo quella della congruenza dell'integrazione stessa: vale a dire, i documenti del IX

Email: gio.nicolaj@libero.it

secolo – fra rinascenza carolingia e successiva crisi – possono essere considerati *antiquiores* e quindi non stridere con la linea dell'opera tutta?

Si sa che la storia ha sempre a che fare con problemi di tempo, di tempi e di scansioni: epoche e periodizzazioni, significati e 'confini' cronologici di una civiltà, continuità e fratture, lunghe durate e soluzioni di continuità, costanti (strutture) e varianti dei fenomeni storico-antropologici. Studiosi di assoluto riferimento, quelli che possiamo definire 'i classici', hanno disegnato variamente tanti percorsi spazio-temporali nel passato, nutrendo e arricchendo la nostra epistemologia e allargando il ventaglio delle nostre prospettive storiche, eppure hanno mancato – ed è naturale e logico – un punto fermo accettato da tutti: si pensi a Gibbon che nella *Storia della decadenza e caduta dell'Impero romano* (1776-1788) non riuscì a trovare una vera e propria cesura temporale. Comunque, malgrado i possibili distinguo, gli storici capiscono a quali fasi temporali ci si riferisce, in linea di massima, se si parla di 'tarda antichità' o di 'alto medioevo' o di 'rinascenza carolingia'. E dunque ecco il punto della prima questione: dopo l'invecchiamento e poi la «decrepitezza» del mondo romano ad Occidente¹, dopo l'entrata degli Arabi sulla scena mediterranea, dopo l'allontanamento dell'Occidente dall'Oriente (e proprio dopo il naufragio in Occidente dell'unità giuridico-diplomatica romana e di conseguenza il passaggio rovinoso dai presidi di quell'unità, i monumentali *libri* del *Corpus iuris* giustiniano, al particolarismo delle *chartae* del primo medioevo²), dopo questi capitoli di storia, la cosiddetta rinascenza carolingia rappresenta davvero un nuovo inizio, una vicenda nuova, un cambio di percorso? Peraltro, a contrappunto delle fasi di caduta della prima Roma, la diplomatica ci insegna che proprio fra i secoli IV-VI il fenomeno della documentazione crebbe quantitativamente e qualitativamente nelle terre dell'Impero e più tardi, in tempi di particolarismo, ci mostra come i relitti sparsi del naufragio avvenuto portino in luce tante varianti documentarie, finora rimaste nascoste, non solo per le perdite delle testimonianze tardoantiche, scritte su friabilissimo papiro,

¹ Il termine colorito e significativo è di LOPEZ 1966, p. 56.

² Mutuo la definizione dal «particolarismo grafico» di CENCETTI 1997, p. 79, perché, proprio come la scrittura, anche la documentazione che proviene dalla comune matrice romana ora va verso «una differenziazione» e «uno svolgimento geograficamente ramificato».

ma anche per la astrattezza e generalità costitutive delle norme (teodosiana del V secolo e giustiniana del VI) che celavano le varie tipologie della prassi giuridico-diplomatica.

Comunque, dunque, si voglia soppesare il capitolo carolingio (per il problema della «complessa contraddittorietà» degli eventi di cui dice Fichtenau³, da cui derivano le diverse valutazioni degli storici), una rinascita fra fine VIII e IX secolo c'è stata, quando, fra salvataggio degli autori latini, raccolte e assemblaggio delle *leges* germaniche in *libri legum*⁴ e produzioni crescenti di *chartae*, rifiorì sparsamente un ampio mondo di «written word»⁵. Quindi, spazi e tempi nuovi sì, risveglio sì, ma, per logica dei contrari o per eterogenesi dei fini, proprio quelle brillantissime riprese di scrittura, che significano l'accettazione consapevole e intenzionale dell'eredità romana, segnano anche all'estremo, dopo la lunghissima consumazione di quella immane civiltà e la sua interminabile vecchiaia, la chiusura del sipario. Se questa lettura ha una qualche verosimiglianza, allora i documenti del IX secolo sono gli ultimi degli *antiquiores*, e la seconda serie delle carte costituisce un significativo epilogo di tutta una secolare vicenda.

Una seconda questione posta dalle *chartae* del secolo IX ha riguardato il reperimento sistematico dei materiali, che non solo ora sono in crescita esponenziale rispetto al passato (e infatti la seconda serie conterà molti più volumi della prima) ma sono anche poco e male censiti: fin da subito, per esempio, i colleghi e amici della pur eruditissima Germania, interpellati e chiamati a collaborare, sottolineavano la mancanza di inventari e addirittura di numeri di consistenza conosciuti, e solo il fatto che Mark Mersiowsky stesse terminando un ampio lavoro sulla documentazione del IX secolo⁶ ha permesso di dedicare un volume ai documenti conservati in luoghi tedeschi.

Dunque, viste le non poche difficoltà anche di base e di partenza, solo una sorta di coraggio incosciente, unitamente a un fortissimo interesse

³ Così FICHTEAU 1974, p. 3.

⁴ MCKITTERICK 1989, cap. 2; su una famosa raccolta di leggi carolingia destinata al Regno Italico v. NICOLAJ 2008, pp. 75-117.

⁵ Dal titolo di MCKITTERICK 1989.

⁶ MERSIOWSKY 2015.

scientifico, hanno fatto sì che la lunga maratona alla ricerca e alla conoscenza delle carte del secolo IX prendesse avvio e procedesse. E in prosieguo dei lavori, l'impegno dell'Editore, la partecipazione di numerosi Autori e il crescente coinvolgimento scientifico di tanti studiosi hanno consentito di affrontare i problemi che ancora, in corso d'opera, si sono presentati.

Nel 1997 (volume L) hanno così cominciato ad uscire i volumi dedicati all'Italia e alla Svizzera (con San Gallo in testa), volumi numerosi per l'esistenza di cospicui fondi documentari (tutti accompagnati da attente anagrafi dei rogatori): a Lucca, a San Gallo, a Piacenza. Il fiume delle *chartae* s'ingrossava e allo stesso tempo altre questioni si ponevano. Per esempio, la Gran Bretagna, a trent'anni dai suoi due volumi nella prima serie (risalenti agli anni 1963 e 1967), non è stata in grado (fra i colleghi della *Commission internationale de Diplomatique* invitati insieme a quelli del *Comité international de Paléographie latine*) di presentare nessuno che potesse occuparsi delle carte britanniche del IX secolo. D'altra parte, tali carte (circa 150) sono state messe *on line*, e questo, per una mentalità oggi purtroppo diffusa, sembrerebbe bastare agli studi e alla conoscenza scientifica. E qui è un altro problema dei nostri tempi e di tanti attuali indirizzi di lavoro: infatti, la messa *on line* di materiali difficili e complessi come i nostri, se consiste nella pubblicazione di foto con segnature e trascrizioni non controllate, può servire in un'ottica e a fini archivistici, non assolve certamente compiti e fini di studio e di ricerca scientifica.

L'assenza dei documenti inglesi, comunque, non metteva in crisi il nostro progetto, del quale si poteva, in corso d'opera, aggiustare la direzione. Infatti, basta scorrere un atlante storico per incontrare dall'anno 800 in avanti la evidentissima tessera geopolitica dell'Impero carolingio e così inquadrare ora, in un contesto storicizzato, lo spazio delle *CbLA* del IX secolo, uno spazio che ci richiama un presagio e una immagine suggestiva: «Verrà il giorno in cui, alla corte di Carlo Magno, s'incontreranno l'irlandese Dungal, l'anglosassone Alcuino, lo spagnolo Teodolfo, il longobardo Paolo Diacono. Tutti i personaggi sono al loro posto: può alzarsi il sipario sull'Europa»⁷.

⁷ MARROU 2007, pp. 141-142.

Ecco, l'Europa. La presenza sulla scena del IX secolo della nuova entità e lo spostamento del baricentro d'Occidente dal Mediterraneo alle lande settentrionali conducono senza sforzo alle *ChLA* della seconda serie. Certo, è vero che nome e concetto d'Europa sono discussi e ruminati dalla storiografia – in merito basti pensare, per esempio, alla asciutta *Storia dell'idea d'Europa* del modernista Federico Chabod e, di contro, a *L'Europa. Storia di una civiltà*, bellissimo quadro di Lucien Febvre⁸ –, ma è anche vero che, quale che sia la percezione di ognuno, «non è errato considerare l'Impero carolingio come un preludio d'Europa»⁹, mentre tutto il secolo IX, malgrado i suoi limiti e la sua debolezza finale, ha risvegliato «esperienze e ideali»¹⁰ e soprattutto ha generato forme mentali di grande futuro. Quindi, un panorama delle *ChLA* del IX secolo, che converga verso un baricentro settentrionale, con qualche frangia sul Mediterraneo da cui proviene (Italia meridionale e Spagna), ha un suo senso e una sua coesione e reca in sé un forte significato: è solo per un brutto equivoco e per un'ottica ristretta, infatti, se alcuni studiosi vedono negli scritti documentari un genere testuale tecnico-pratico, mentre invece quei testi rappresentano un grande fenomeno di cultura e di pensiero, di mentalità e di linguaggi, come testimoniano parole, formule e schemi diversi e sparsi nelle *ChLA* della seconda serie, tutte cariche di un forte fattore transnazionale e culturalmente già 'europeo'.

Sempre nel corso dei lavori è emersa un'altra questione. L'impresa editoriale delle *ChLA* (prima serie di 49 volumi per più di 40 anni, seconda serie già di 68 volumi per già più di 20 anni) non poggia su un'istituzione, un'accademia o simili, operanti a tempo indeterminato, ma è sostenuta tutta da un editore privato (coraggioso e un po' folle?) e perciò, per non restare interrotta a caso, ha imposto a un certo punto una programmazione di chiusura. Intanto è apparso subito chiaro che non era possibile continuare con i *Diplomata Karolinorum*, troppi (per la sola Francia circa 300), troppo grandi per dimensioni e anche in gran numero editi e già riprodotti in facsimile. Si è quindi deciso, per una necessaria economia editoriale, di lasciarli fuori

⁸ CHABOD 1977; FEBVRE 1999, in particolare pp. 3-103.

⁹ LOPEZ 1966, p. 102.

¹⁰ *Ibid.*, p. 118.

dalle due più importanti aree dell'Impero, la Francia¹¹ e la Germania¹², dove da lungo tempo quei diplomi sono all'attenzione degli specialisti. Si è infine deciso di chiudere la lunghissima maratona nel 2019, con due ultimi volumi di *Addenda* che raccolgono documenti sfuggiti in precedenza¹³.

Un'impresa di un solo editore, che va per i 70 anni e che conterà alla fine 118 volumi, sembra quasi un portentoso. E lo sembrerà sempre più quando gli studiosi vorranno immergersi nei piccoli e grandi fiumi di carte che, attraverso un percorso di lunghissima durata, dall'età antica (ellenistico-romana e soprattutto mediterranea) sfociano infine nell'età medievale (romano-barbarica e cristiana, alle radici d'Europa). Un percorso che, contro ogni ostacolo, convoglia una straordinaria messe di materiali ora a disposizione della ricerca e della riflessione di oggi e di domani.

¹¹ Per la Francia, da un primo spoglio condotto su *La diplomatie française* 2001 era stato tratto un buon numero (da controllare) di documenti provenienti da emittenti vari, e perciò molto interessanti nel loro complesso, per i quali alcuni colleghi francesi avevano assicurato la loro collaborazione. Purtroppo, per il carico degli impegni di lavoro degli Autori *in pectore* e per i molti problemi presentati dai documenti stessi, il progetto è sfumato, con una perdita dolorosa, credo, per la Francia in primo luogo.

¹² Fin dagli inizi della collaborazione comunicavo al collega Mersiowsky la dolorosa rinuncia ai diplomi regi e imperiali per la Francia e la Germania e invece auspicavo che nel volume tedesco potessero comparire alcuni *specimina*, databili al secolo IX, tratti dai celebri *libri traditionum* tedeschi, ma tirannia di tempo e complessità di questa documentazione hanno precluso ulteriori inclusioni. Dispiace, perché quei *libri*, al di là delle loro note caratteristiche, avrebbero potuto essere significativi in un'ottica comparativa: c'è da ipotizzare, infatti, che quei *libri* indichino nella tradizione diplomatica romano-barbarica un'interessante divaricazione fra i suoi due profili, con il ritorno (o la prevalenza) nei paesi tedeschi di una qualche antica mentalità germanica espressa da *traditiones* accompagnate da brevi scritture nelle quali l'elemento principale sembra essere costituito dai nomi dei testimoni al negozio.

¹³ A titolo di prima indicazione, si riportano qui alcuni dati relativi alla consistenza dei volumi delle *CbLA* seconda serie, raccolti dalle dottoresse Sara Bravi e Giulia Campanelli e utili a riassumere l'impresa conclusa: sono complessivamente 28 i documenti della Spagna e del Portogallo; 99 quelli della Catalogna; 1937 quelli dell'Italia; 631 quelli della Svizzera; 42 quelli della Germania; 31 quelli dell'Austria e, infine, 5 quelli del Belgio. In particolare, si segnalano i cospicui giacimenti documentari di San Gallo (597 pergamene), Milano (129 pergamene), Piacenza (325 pergamene, 164 delle quali edite per la prima volta nelle *CbLA* seconda serie), Lucca (780 pergamene) e Siena (116 pergamene).

Bibliografia

- CENCETTI 1997 = Giorgio CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di Paleografia (Bologna, a.a. 1953-54)*, ed. Gemma Guerrini Ferri, Bologna 1997.
- CHABOD 1977 = Federico CHABOD, *Storia dell'idea d'Europa*, ed. Enrico Sestan, Armando Saitta, Roma-Bari 1977.
- La diplomatie française* 2001 = *La diplomatie française du Haut Moyen Age. Inventaire des chartes originales antérieures à 1121 conservées en France*, ed. Benoît-Michel TOCK, Michèle COURTOIS, Marie-José GRASSE-GRANDJEAN, avec la collaboration de Philippe DEMONTY, Turnhout 2001.
- FEBVRE 1999 = Lucien FEBVRE, *L'Europa. Storia di una civiltà. Corso tenuto al Collège de France nell'a.a. 1944-1945*, Roma 1999.
- FICHTENAU 1974 = Heinrich FICHTENAU, *L'Impero carolingio*, Roma-Bari 1974.
- LOPEZ 1966 = Roberto LOPEZ, *La nascita dell'Europa. Secoli V-XIV*, Torino 1966.
- MARROU 2007 = Henri-Irénée MARROU, *Decadenza romana o tarda antichità? III-VI secolo*, Como 2007.
- MCKITTERICK 1989 = Rosamond MCKITTERICK, *The Carolingians and the Written Word*, Cambridge 1989.
- MERSIOWSKY 2015 = Mark MERSIOWSKY, *Die Urkunde in der Karolingerzeit. Originale, Urkundenpraxis und politische Kommunikation*, I-II, Wiesbaden 2015 (MGH. Schriften, 60).
- NICOLAJ 2008 = Giovanna NICOLAJ, *Il Liber legum di Everardo e altre storie*, in *Leges Salicae, Ripuariae, Longobardorum, Baiuvariorum, Caroli Magni. Archivio del Capitolo della Cattedrale di Modena, ms. O. I. 2*, Modena 2008.